



Mario Monti ieri al Forum di cooperazione internazionale a Milano  
FOTO LAPRESSE

# Tobin Tax, l'offensiva del Pd: «Il governo non perda tempo»

● **L'iniziativa del gruppo alla Camera in vista del Consiglio europeo: «Pronta la nostra mozione»**

**BIANCA DI GIOVANNI**  
ROMA

Il governo decida subito. E non solo: decida su indicazione politica del Parlamento. Questo il messaggio del Pd indirizzato al premier Mario Monti e al suo ministro dell'Economia Vittorio Grilli sulla posizione del nostro Paese riguardo l'introduzione della tassa sulle transazioni finanziarie. Ora che Germania e Francia hanno espresso esplicitamente il loro appoggio all'ipotesi di prelievo «anti-speculazione», anche il nostro Paese deve schierarsi, e sostenere in Europa anche una decisione a cooperazione rafforzata, cioè con il sì di almeno 9 Stati. I democratici avvisano l'esecutivo: se non ci sarà una risposta chiara entro il prossimo consiglio europeo di fine ottobre «potremmo valutare l'ipotesi di presentare una mozione in Parlamento dove una grande maggioranza vuole la Tobin tax - dichiara Francesco Boccia (Pd) - così il governo avrebbe un chiaro mandato». In effetti sull'ipotesi Tobin da approvare anche a maggioranza in Europa potrebbe confluire anche l'Udc, «a patto che la cooperazione sia abbastanza forte, cioè coinvolga tutti i 17 di Euro-landia», sostiene Rocco Buttiglione.

Tutto nasce dall'ambiguità di Grilli, il quale nei giorni scorsi aveva dichiarato che «l'Italia ha tenuto una posizione aperta, vedremo al prossimo Ecofin se riusciremo a trovare una convergenza all'interno dell'Europa». Stop. Nulla di più. Un po' poco rispetto alla presa di posizione netta dei leader francese e tedesco, che hanno scritto una lettera congiunta di sostegno alla proposta. «Nessuna irritazione per la lettera», aveva aggiunto il ministro italiano, sempre mantenendo molta cautela. Quasi una conferma per chi assicura che il ministro sia in realtà contrario a quell'ipotesi. «Come è sempre stato - spiega Boccia - visto che tutte le volte che il Pd avanzava proposte in quel senso, Giulio Tremonti rispondeva di no, anche ridicolizzandoci. Ho il fondato sospet-

to che il suo direttore generale fosse d'accordo con il ministro. In ogni caso voglio ricordare che questa è una decisione politica: è il Parlamento che decide».

Se Grilli frena, Monti tace. Ma la posizione del premier dovrebbe essere più aperturista: molto probabilmente sta cercando di giocare tatticamente l'adesione dell'Italia alla proposta, magari incassando qualche punto sul tema incandescente delle condizionalità per l'accesso al fondo salva-Stati (Esm). «Il premier si deve esprimere, e la cooperazione rafforzata va decisa all'Ecofin di metà ottobre - aggiunge Sandro Gozi (Pd) - Personalmente credo che dica di sì. Il Parlamento italiano ha già preso posizione più volte, credo anche che ci siano le condizioni per una mozione unica. Lo stesso Ppe in Europa è su questa linea».

**INO DI TREMONTI**

In effetti la storia della Tobin tax nei Palazzi della politica italiana ha già segnato alcune tappe. Il Pd dà battaglia dal 2009. «Dopo vari no di Tremonti - racconta Boccia - abbiamo depositato una proposta di legge primo firmatario Ber-

sani. Il testo prevedeva un prelievo dello 0,05% a valere per metà sul compratore di titoli e per metà sul venditore. Il 50% del gettito era destinato alla riduzione del debito, il 25% alla cooperazione internazionale e l'altro 25 alle questioni climatiche. Naturalmente oggi le necessità sono mutate. All'epoca la Francia di Sarkozy era contraria. Oggi c'è il sì di Francia e Germania. L'Italia non può perdere questa occasione».

Nel gennaio scorso la Camera votò una mozione unitaria che impegnava il governo ad «appoggiare l'introduzione di una tassazione sulle transazioni finanziarie prospettando l'opportunità che essa si applichi a tutti Paesi membri dell'Unione europea e perseguendo contemporaneamente una più ampia intesa globale anche oltre i limiti dell'Unione europea». Allora la maggioranza fu netta. Il passo avanti di oggi sarebbe quello di aprire a un percorso a maggioranza. «Siamo aperti, anche se gli Stati coinvolti devono essere realtà importanti - spiega Buttiglione (Udc) - Per quanto mi riguarda ho sempre sostenuto questa ipotesi, anche quando ero in Europa. Credo che il gettito debba essere destinato a interventi per la crescita. In Parlamento penso sia importante coinvolgere tutte le forze di maggioranza, incluso il Pdl».

Il partito di Berlusconi è l'unico a presentarsi molto diviso al suo interno. I fedelissimi dell'ex premier sono contrari a una scelta che non includa anche gli Usa e la Gran Bretagna (che non aderirà mai). Ma molti al contrario spingono per una decisione anche limitata ai maggiori Paesi europei. Gli altri partiti voterebbero tutti a favore di una mozione che inviti il governo ad allinearsi con Francia e Germania. In Europa, tuttavia, il dibattito è ancora aperto. Parigi ha già introdotto una forma di prelievo, limitato però soltanto alle azioni (sono escluse le obbligazioni) di società con oltre un miliardo di capitalizzazione. Un fronte contrario invece è quello del nord, dove la Svezia ricorda ancora il fallimento degli anni '80, quando la tassa sulle transazioni (poi eliminata) dette un gettito inferiore del 70% del previsto. Ma quello fu l'effetto perverso di una decisione presa in solitudine.

...  
**Le maggiori resistenze sembrano venire dal ministro Grilli: «Vedremo all'Ecofin»**

## IL CASO

### Il sottosegretario «Il fondo taglia-tasse col prossimo governo»

Il fondo "taglia-tasse" che dovrà essere alimentato con la lotta all'evasione fiscale c'è già e partirà concretamente dal 2014. Quindi sarà il «prossimo governo» a decidere come muoversi.

Ad affermarlo il sottosegretario all'Economia, Vieri Ceriani, sottolineando che il governo non ha alcuna intenzione di anticiparlo. «Non c'è - ha detto Ceriani - alcuna intenzione di anticipare all'anno prossimo l'eventuale finanziamento e uso del fondo taglia tasse previsto a partire dal 2014. Se si dimostrerà che i risultati del monitoraggio dell'evasione sono positivi e le condizioni economiche lo consentiranno, il prossimo governo inizierà a disporre le risorse. Fondamentale - ha concluso il sottosegretario - sarà la tenuta dei conti pubblici e le condizioni macroeconomiche».

delle grandi tecnostutture internazionali tendono a scavalcare o a ignorare tout court i poteri delle rappresentanze democratiche e degli stessi parlamenti nazionali.

In vista del Consiglio europeo, il presidente francese François Hollande e la cancelliera tedesca Angela Merkel hanno preso un'iniziativa volta a sbloccare l'impasse. In una lettera ai loro colleghi, hanno proposto che, in mancanza di un accordo generale, si proceda all'approvazione della Ttf con il metodo della cooperazione rafforzata, un istituto comunitario previsto dai Trattati che permette ai Paesi che lo vogliono di procedere, purché siano più di nove all'interno dei

ventisette dell'Unione, anche senza l'intesa di quelli contrari.

Rivolgiamo un appello al governo italiano perché faccia propria l'iniziativa dei leader francese e tedesco aderendo al gruppo di Paesi che ricorrerebbe alla cooperazione rafforzata e perché, intanto, al Consiglio europeo del 18 e 19 ottobre il presidente Monti ponga fine alle incertezze, ai dubbi e alle opposizioni striscianti che non mancano in Italia, chiarendo che il nostro Paese è favorevole all'istituzione dell'imposta sulle transazioni finanziarie.

Invitiamo i lettori de L'Unità e tutti i cittadini a sostenere la nostra iniziativa firmando l'appello sul sito [www.unita.it](http://www.unita.it)

# Il 66% dei cittadini europei è favorevole alla Ttf

● **L'idea originaria del Nobel James Tobin è del 1972 ● I sostenitori cresciuti con la crisi Lehman Brothers**

**MARCO MONGIELLO**  
Bruxelles

Il 9 ottobre i ministri delle Finanze europei si incontreranno a Lussemburgo per discutere la proposta di avviare una cooperazione rafforzata per applicare la tassa sulle transazioni finanziarie. Il negoziato si annuncia complicato e soggetto alle esigenze del momento, ma l'idea di far pagare alla finanza il suo piccolo contributo alla società risale a quarant'anni fa e ha un lungo passato di lotte e mobilitazioni.

La proposta nasce nel 1972 quando il premio Nobel per l'economia James Tobin suggerisce di applicare una piccola imposta alle transazioni

valutarie per stabilizzare i mercati. Allora si trattava di rispondere al collasso del sistema di Bretton Woods. Ironia della sorte oggi il varo della cosiddetta Tobin Tax dipende anche dal premier Mario Monti, che più di quarant'anni fa studiò un anno all'università americana di Yale avendo come professore James Tobin.

## IL PRECEDENTE SVEDESE

Nel 1984 la Svezia introduce una forma di tassa sulle transazioni finanziarie poi abbandonata agli inizi degli anni '90. L'idea però torna in auge pochi anni dopo, nel 1997, con la crisi economica del Sud Est asiatico. A rilanciare il dibattito è il periodico francese Le Monde Diplomatique con l'editoriale «Disarmare i mercati». Nasce allora l'associazione Attac (Associazione per la Tassazione delle Transazioni finanziarie per l'Aiuto dei Cittadini). Due anni dopo la Tobin Tax diventa un cavallo di battaglia del movimento «No Global».

Per un altro decennio però le ragioni di chi denuncia gli eccessi e l'elusione fiscale della finanza rimangono

inascolate. Tutto cambia il 15 settembre del 2008 quando all'una del mattino, ora di New York, il colosso americano dei servizi finanziari Lehman Brothers diffonde due paginette di comunicato destinate a sconvolgere il mondo: si annunciava la bancarotta.

È l'inizio della grande crisi finanziaria ed economica che nel 2010 diventa anche crisi dell'euro. Gli Stati, a cominciare da quello americano, devono mettere le mani nelle tasche dei contribuenti per salvare gli speculatori e interrompere l'effetto domino. I Paesi europei spendono per i salvataggi qualcosa come 4600 miliardi di euro.

Ad agosto del 2009 arriva proprio dalla city di Londra la richiesta di Adair Turner, l'allora presidente della Consob inglese, la Financial Services Authority, di applicare una tassa sulle transazioni finanziarie. Il premier laburista britannico Gordon Brown fa sua la proposta a novembre dello stesso anno.

A settembre del 2010 il presidente francese Nicolas Sarkozy, che nel 1999 definiva la tassa «un'assurdità»,

interviene all'assemblea generale delle Nazioni Unite per dire che «la Francia sostiene l'introduzione di una tassa sulle transazioni finanziarie». L'anno dopo la proposta viene rilanciata insieme alla Cancelliera Angela Merkel con l'idea di proporla al G20.

Stati Uniti e Cina però non ne vogliono sapere e si inizia a pensare di applicarla solo in Europa. La Gran Bretagna, passata sotto il controllo dei conservatori di David Cameron, alza subito le barricate.

La Commissione europea presenta comunque la sua proposta a settembre del 2011: tassare allo 0,1% azioni e obbligazioni e allo 0,01% i derivati, con l'obiettivo di raccogliere 57 miliardi di euro l'anno.

Dal 2010 intanto una rete di organizzazioni della società civile, tra cui

...  
**Per due volte la proposta del gruppo Socialisti e Democratici è passata nell'Europarlamento**

il Global Progressive Forum, e i partiti della sinistra europea conducono una campagna per promuovere la tassa sulle transazioni finanziarie. Il Pd aderisce a ottobre del 2010 e in Europa se ne fa promotore l'eurodeputato democratico Leonardo Domenici.

## BATTAGLIA IN EUROPA

A Strasburgo il gruppo dei Socialisti e Democratici per due anni riesce più volte a strappare una maggioranza. L'ultima votazione, che recepisce e modifica la proposta della Commissione, risale al maggio di quest'anno.

In tempi sono ormai maturi. A inizio anno un sondaggio di Eurobarometro indica che il 66% dei cittadini europei è favorevole.

Sulle materie fiscali però vige la regola dell'unanimità e resta da superare l'opposizione degli Stati membri guidati da Gran Bretagna e Svezia. Si fa strada così l'idea di procedere con chi ci sta: martedì prossimo a Lussemburgo toccherà ai ministri delle Finanze europei contarsi e poi la questione passerà al summit Ue del 18 e 19 ottobre.